Sir

**Siria: padre Alsabagh (Aleppo), “il Covid-19 incombe ma qui la gente adesso muore di fame”**

“La situazione peggiora giorno dopo giorno. Il Covid-19 incombe ma ciò che spaventa di più la popolazione è la fame, la povertà. La gente muore di fame”. Così padre Ibrahim Alsabagh, parroco di Aleppo, ha descritto la situazione in Siria durante l’incontro on line “Siria: la speranza che costruisce”, promosso dall’Associazione Pro Terra Sancta. Il francescano, collegato da Aleppo, ha parlato di “economia al collasso, con il Governo che, nonostante la paura del Covid-19, ha permesso la riapertura delle attività nella speranza di far ripartire l’economia e soprattutto l’occupazione. Oggi in Siria la gente muore di fame, non ha soldi e quei pochi che ha, a causa delle sanzioni internazionali e della svalutazione incredibile di queste ultime settimane, non bastano a comprare il necessario per vivere. Ai bambini serve di tutto, pasti e vestiti”. “La gente va al mercato e acquista prodotti non a peso ma a pezzo. L’incertezza per il futuro non risparmia niente e nessuno e questo è peggio della stessa fame”, ha rimarcato padre Alsabagh. “In questi giorni si stanno fermando anche le industrie più grandi perché è difficile reperire la materia prima da lavorare, soprattutto ferro e legno. I commercianti – ha aggiunto – stanno perdendo il loro capitale e così preferiscono chiudere i negozi per non svendere e andare in perdita”. Situazione drammatica anche per la sanità: “Covid-19 a parte – ha spiegato il francescano della Custodia di Terra Santa -, stanno crescendo patologie gravi come i tumori e quelle che riguardano i bambini. Per questi ultimi stiamo cercando di riorganizzare l’oratorio estivo, nel rispetto delle norme anti Covid-19?. “La parrocchia di Aleppo – ha rivelato – sostiene le cure mediche di 250 persone ma la chiusura delle farmacie sta creando forti preoccupazioni. Senza dimenticare che gli ospedali pubblici sono tutti destinati ad accogliere i malati di Covid-19. Tutti qui aspettano lo scoppio della pandemia. Così chi è malato si dirige verso cliniche private ma i prezzi aumentano giorno dopo giorno e diventa impossibile curarsi”. Ad addolorare padre Alsabagh è anche “l’aumento di chi afferma che non c’è più speranza per la Siria. I siriani sono stressati dai missili, dalle bombe, dalla fame, dalla povertà, da 10 anni ormai vivono in condizioni disumane”. “Da parte nostra – ha concluso il parroco – cerchiamo di dare conforto materiale e anche spirituale. Il bisogno di vicinanza spirituale è altissimo, basti pensare che durante la pandemia le messe festive sono state seguite in streaming da oltre 13mila fedeli. La gente cerca segnali di speranza, sa che Dio sana le ferite e cura lo spirito. Speriamo che tutto finisca presto e che il mondo venga in nostro aiuto. La Siria ha bisogno di aiuto e non di guerra”.

(D.R.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_-

SIr

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Unione europea, oggi summit dei 27 sul Recovery Plan. Torino, sgominata la banda dei furti nel lockdown**

**Consiglio europeo: i 27 leader Ue oggi in videoconferenza su Recovery Plan e Brexit. Ma le decisioni saranno rimandate a luglio**

I membri del Consiglio europeo – ossia i capi di Stato e di governo dei 27 Stati Ue – si riuniranno oggi in videoconferenza. I leader esamineranno la questione della creazione di un fondo per la ripresa (Recovery Plan) per rispondere alla crisi Covid-19 e un nuovo bilancio a lungo termine dell’Unione. Il presidente del Consiglio europeo Charles Michel ha rilasciato una dichiarazione in cui descrive la proposta come un passo importante volto a orientare il sostegno a favore dei settori e delle regioni maggiormente colpiti dalla pandemia. “I nostri cittadini e le nostre imprese hanno risentito pesantemente della pandemia e hanno bisogno di un sostegno mirato in tempi rapidi”. La discussione dei leader dell’Ue servirà da preparazione approfondita per un vertice da tenere in una data successiva e che sarà, se possibile, una riunione fisica. Inoltre il presidente del Consiglio europeo Michel e la presidente della Commissione Ursula von der Leyen informeranno i leader in merito ai negoziati Brexit e alle loro discussioni con il primo ministro Boris Johnson in occasione della riunione ad alto livello Ue-Regno Unito tenuta in videoconferenza il 15 giugno scorso.

**Italia: Torino, sgominata banda criminale per una serie di furti avvenuti durante il lockdown**

Dieci indagati per furti in serie avvenuti durante il lockdown in provincia di Torino. I carabinieri di Torino stanno eseguendo un’ordinanza di custodia cautelare, emessa dal gip su richiesta della locale procura, nei confronti degli appartenenti a una banda criminale, per concorso in furto aggravato e ricettazione. Otto le persone in carcere, tra le quali un minore, 2 i membri della banda destinatari di divieto di dimora. Tra loro anche 2 ricettatori che piazzavano la merce rubata per rivenderla, scrive l’Ansa. Secondo le indagini dei carabinieri, durate 4 mesi, la banda, composta da persone di origine bosniaca che dimorano nell’hinterland torinese, era in grado di compiere fino 4 furti a notte nelle zone industriali e commerciali della cintura di Torino, deserte durante il lockdown. Sono 33 i furti documentati dai militari dell’Arma, 20 a danno di furgoni e autoarticolati, 9 commessi all’interno di aziende e 4 rispettivamente in un bar, una stazione di servizio e due associazioni.

**Coronavirus: Stati Uniti, oltre 2 milioni di contagi. 687 morti nelle ultime ventiquattro ore**

Negli Stati Uniti le vittime del coronavirus salgono a oltre 118mila, con 2.189.128 casi di contagio. È quanto emerge dai dati della Johns Hopkins University. Nelle ultime 24 ore le vittime sono state 687. Un rimbalzo nei casi si è verificato in almeno 20 Stati Usa. La Florida e il Texas sono ormai i nuovi epicentri della pandemia. In entrambi gli stati nelle ultime 24 ore è stato registrato il record dei nuovi casi giornalieri da quando si è diffuso il coronavirus: 3.516 in Texas, dove i contagi sfiorano oramai i 100mila, e 3.207 in Florida, con un totale di quasi 86 mila contagi. Situazione critica anche in Arizona e in Lousiana. Intanto la California ha varato l’obbligo di indossare le mascherine nella maggior parte dei luoghi pubblici. New York si prepara alla fase 2 della riapertura da lunedì 22 giugno, dopo essere stata l’epicentro della pandemia negli Usa. A ore è atteso l’annuncio del governatore dello stato Andrew Cuomo e del sindaco Bill de Blasio. Dovrebbero ripartire ristoranti, negozi e altre imprese. Non c’è invece ancora la luce in fondo al tunnel della pandemia di coronavirus in America Latina, dove nelle ultime 24 ore i contagi confermati sono saliti a 1.871.972 e i morti a 88.823.

**Filippine: sospensione didattica e crollo iscrizioni, scuole cattoliche a rischio chiusura per il Covid-19**

Nelle Filippine molti istituti di istruzione privati, tra i quali numerosi istituti cattolici, rischiano la definitiva chiusura a causa del blocco, della sospensione della didattica e del crollo di iscrizioni, dovuti alla crisi del Covid-19. Per questo, “considerando il pregevole servizio che questi istituti rendono a migliaia di famiglie e all’intera nazione, il governo filippino è chiamato ad aiutarle e sostenerle, per evitare che il settore dell’istruzione privata scompaia del tutto”. È questo l’appello rivolto dai vescovi filippini all’esecutivo guidato dal presidente Rodrigo Duterte. “Se le scuole private chiudono a causa di problemi finanziari, ciò potrebbe influire sul futuro degli studenti”, afferma in un messaggio pervenuto all’Agenzia Fides, il vescovo di Daet Rex Andrew Alarcon, presidente della Commissione episcopale per i giovani, in seno alla Conferenza dei vescovi cattolici. “La chiusura comporterà ulteriori problemi: persone che perdono il lavoro, alunni e studenti che interrompono gli studi, difficoltà di trasferimento e adattamento. La chiusura delle scuole private, inoltre, può comportare un’ulteriore congestione delle scuole pubbliche, problema che il governo già si trova ad affrontare” aggiunge. Le scuole private, rileva la Chiesa cattolica, “contribuiscono molto al capitale umano attraverso un’istruzione di qualità e con programmi che costruiscono la comunità nazionale e il bene comune”.

(G.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Nembro, in mille alla messa per ricordare le 190 vittime di Covid**

**Uno dei Comuni in provovincia di Bergamo più colpiti dal coronavirus ricoderà i suoi morti, ma rispettando le regole del distanziamento. L'appuntamento è per martedì 23 giugno al campo sportivo**

di PAOLO BERIZZI

Dovranno stare a un metro di distanza, sia davanti che di lato, non potranno scambiarsi il segno della pace e non potranno essere più di 1000, come prescritto dalle norme fissate dal ministero dell’Interno in materia di funzioni religiose (numero massimo di partecipanti all'aperto: 1000; al chiuso: 200). Ma per i nembresi sarà una delle messe più partecipate nella storia del paese. Un rito collettivo dopo tre mesi di buio e di morte, di sofferenza, di malattia, di suoni di sirene e di funerali non celebrati.

L'appuntamento è per martedì 23 giugno alle 20 al campo sportivo Saletti. Nembro – uno dei Comuni più colpiti dal coronavirus, uno dei due paesi focolaio della Val Seriana al centro della polemica per la mancata zona rossa – ricorderà i 190 defunti dell’epidemia Covid (dal 23 febbraio al 30 aprile) con una solenne celebrazione eucaristica. Mille partecipanti, appunto, delle parrocchie di Nembro, Gavarno e Lonno. A presiedere la messa sarà l’arciprete plebano don Antonio Guarnieri con tutti i sacerdoti della parrocchia. E saranno presenti anche le autorità civili e militari: il prefetto di Bergamo, Enrico Ricci, il questore Maurizio Auriemma, il comandante provinciale dei carabinieri, Paolo Storoni e il presidente della Provincia di Bergamo, Gian Franco Gafforelli, insieme a quattro consiglieri originari della Val Seriana e, ovviamente, al sindaco di Nembro, Claudio Cancelli. La grande messa al campo sportivo sarà il momento più importante di una scia di eventi eucaristici dedicati alle vittime del coronavirus in questo distretto della provincia bergamasca dove gli effetti dell’epidemia sono stati devastanti.

A Clusone, in alta Val Seriana, il parroco ha deciso per ricordare i defunti del paese da qui al 10 settembre ci saranno 90 messe, una al giorno, per novanta giorni (esclusi i sabati e le domeniche). In onore di ogni persona che se ne è andata falciata dal virus. Le celebrazioni si svolgeranno al santuario della Beata Vergine del Paradiso. La chiesa potrà contenere al massimo 120 persone (anche qui in base alle norme sul distanziamento). “L’idea è nata nei mesi di marzo e aprile – ha raccontato a BergamoNews monsignor Giuliano Borlini, arciprete di Clusone – quando celebravo le esequie dei anti, troppi, defunti. Un momento intimo di preghiera con solo i familiari più stretti, nessuna messa e nessun funerale. Una situazione davvero struggente. Attraverso queste novanta messe desideriamo risevare a ogni defunto un ricordo ritrovandoci con familiari e amici. Un gesto di vicinanza fraterna”.

Mattarella a Bergamo

La commemorazione delle vittime Covid nella bergamasca avrà il suo momento più alto e solenne il 28 giugno: a Bergamo, davanti al cimitero Monumentale, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella e dei 243 sindaci della provincia, l’orchestra e il coro del Donizetti Opera Festival eseguiranno la Messa da Requiem di Gateano Donizetti. L’evento sarà trasmesso in diretta su Rai 1.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Nuovo focolaio in una casa di riposo in provincia di Alessandria: 13 i positivi al coronavirus**

**A San Salvatore sono stati contagiati 11 ospiti e 2 Oss. Tutti isolati: delle 13 persone positive e non 10 come sembrava in un primo momento, tre sono gravi e sono state ricoverate in ospedale**

**Un operatore sanitario si toglie il camice dopo aver sottoposto al tampone alcuni anziani della casa di riposo**

SAN SALVATORE MONFERRATO. Undici casi di coronavirus tra gli ospiti della Rsa della Madonna del Pozzo a San Salvatore, dove la struttura è ospitata accanto al bel santuario alla periferia del paese . E anche due operatori socio-sanitari contagiati.

La notizia del focolaio è stata diffusa dal sindaco Enrico Beccaria, che ha chiesto ai concittadini di «non abbassare la guardia e quindi di continuare a rispettare le misure di sicurezza, perché il pericolo è ancora incombente per tutti».

Su 60 ospiti della struttura dell’Oda (Opera diocesana di assistenza) diretta da Massimiliano Vacchina, fra gli 11 ospiti che sono risultati positivi ai tamponi solo tre avevano sintomi piuttosto gravi e l’altra notte sono stati trasferiti all’ospedale di Casale Monferrato, prima al Dea poi nel reparto di Malattie infettive, che dall’Asl era stato individuato fino a fine anno come unica struttura in provincia per accogliere malati di questo tipo.

Coronavirus, la simulazione della dispersione e persistenza nell'aria delle goccioline in una stanza dopo un colpo di tosse

Gli altri otto ospiti risultati positivi, ma praticamente senza sintomi, sono stati invece trasferiti in questi giorni alla clinica Salus di via Trotti ad Alessandria per salvaguardare gli ospiti negativi. Una decisione assunta dalla direzione dell’Oda, perché il personale che dovesse passare da zone di contagiati Covid ad altre con ospiti negativi dovrebbe indossare camici differenti, cambiandosi completamente. Questo creerebbe problemi di organizzazione, anche alla luce del fatto che due Oss sono a casa in quanto contagiate e altre sono sotto osservazione.

Il focolaio si è manifestato nella Rsa di San Salvatore solo qualche giorno fa. Un ospite era stato portato all’ospedale di Alessandria per visite ed esami. Tornato alla struttura, nei primi giorni di giugno gli era stato effettuato il tampone, risultato negativo. Ma dopo qualche giorno, e in presenza di sintomi di contagio, gli era stato rifatto il tampone, con risultato positivo. Ricoverato all’ospedale di Alessandria, era mancato nel giro di poche ore. Così il contagio ha cominciato a fare il suo corso. «Al 21 maggio – dice il dottor Roberto Stura – responsabile dei Distretti Asl di Valenza e Alessandria – i tamponi eseguiti sui 60 ospiti erano stati tutti negativi».

L’altro pomeriggio è intervenuto nella struttura il dottor Luigi Fruttaldo, ex primario di Malattie Infettive dell’ospedale Santo Spirito, che è stato nell’ultimo mese direttore sanitario della struttura Padre Pio di Casale (sempre dell’Oda), in un’opera di continuità assistenziale a una ventina di pazienti, per lo più non autosufficienti, guariti dal coronavirus ma con tampone ancora positivo. Quindi impossibilitati a tornare a casa propria per la quarantena da effettuare in luogo protetto. «In un primo tempo – dice Fruttaldo – si pensava di tenere gli ospiti della Madonna del Pozzo all’interno della struttura, per farli seguire dai medici dell’Usca (Unità speciale di continuità assistenziale)» che in Monferrato stanno funzionando con l’assistenza diretta nelle case di riposo e usufruendo di medicinali che si sono rivelati utili alla cura del Covid. «Per questo – aggiunge Fruttaldo – avevo già eseguito l’elettrocardiogramma a ognuno di loro e una visita per appurare che non avessero altre patologie in corso, che aggravassero la situazione».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Coronavirus, in Brasile un milione di casi. Msf: “Incubo fuori controllo”**

**Amazzonia e favelas le aree più colpite. Nel mondo oltre 8,5 milioni di casi**

I casi di coronavirus a livello mondiale hanno superato questa mattina la soglia degli 8,5 milioni: è quanto emerge dal conteggio della Johns Hopkins University. Le statistiche dell'università americana indicano ora un bilancio di 8.500.398 contagi globali, inclusi 454.215 decessi. Finora 4.169.082 persone sono guarite. I primi tre Paesi per numero di casi (Usa, Brasile e Russia) rappresentano il 44% del totale.

Sotto osservazione la situazione in Brasile dove sono stati registrati 1.238 nuovi morti nelle ultime 24 ore, portando a 47.748 il totale dei decessi. Lo ha reso noto il ministero della Sanità brasiliano, aggiornando a 978.142 il totale delle persone contagiate, 22.765 in più rispetto a ieri.

E Medici senza Frontiere lancia l’allarme: «In Brasile l'incubo Covid-19 è tutt'altro che sotto controllo». «Test insufficienti, operatori sanitari colpiti - 100 infermieri morti al mese - e comunità vulnerabili più a rischio, come quelle indigene nello stato di Amazonas, dove si registra il più alto tasso di mortalità» sottolineano. «I quattro ospedali principali di Manaus sono pieni e gli operatori sanitari si occupano di pazienti estremamente malati che spesso arrivano troppo tardi o si trovano troppo lontano per essere salvati. Un'alta percentuale di pazienti che entrano in terapia intensiva muore e un gran numero di medici si ammala», afferma Bart Janssens, coordinatore dell'emergenza di Msf in Brasile.

Dopo aver colpito le città costiere, il Covid-19 in Brasile si sta spostando verso l'interno, minacciando le persone più vulnerabili come i residenti di baraccopoli e favelas, i senza fissa dimora e le comunità indigene e rivierasche. La situazione a livello nazionale è catastrofica: test insufficienti, operatori sanitari decimati e aree remote come l'Amazzonia brasiliana dove il sistema sanitario è al collasso.

Ogni giorno, prosegue l'ong, tra le 15.000 e le 30.000 persone si ammalano e centinaia muoiono a causa della malattia. In particolare il virus sta colpendo gli infermieri che stanno perdendo la vita più velocemente che in qualsiasi altro Paese del mondo: ne muoiono 100 al mese, mentre il numero tra casi sospetti e confermati è salito da 230 a inizio aprile a 11.000 a inizio maggio.

Lo Stato di Amazonas ha il più alto tasso di mortalità in Brasile. «I quattro ospedali principali di Manaus, la capitale dello Stato, sono pieni e gli operatori sanitari si occupano di pazienti estremamente malati che spesso arrivano troppo tardi o si trovano troppo lontano per essere salvati», afferma Bart Janssens, coordinatore dell'emergenza di Msf in Brasile. «Un'alta percentuale di pazienti che entrano in terapia intensiva muore e un gran numero di medici si ammala». A Tefe, una città dell'Amazzonia distante da Manaus un giorno e mezzo di navigazione lungo il Rio delle Amazzoni, quasi il 100% dei pazienti che arriva nell'ospedale locale muore. Qui, a breve, un team di Msf comincerà a gestire la terapia intensiva e fornirà assistenza in sei centri sanitari dell'area. A San Paolo le équipe di Msf stanno assistendo i senza fissa dimora e le persone che vivono nelle baraccopoli, mentre a Rio de Janeiro hanno valutato che la capacità della risposta sanitaria nelle favelas, già fortemente al limite, sta per raggiungere il punto di rottura.